

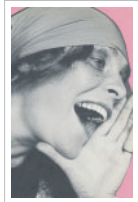


PIONIERI

Flavia Matitti

Aleksandr Rodchenko

Utopie sovietiche



Aleksandr Rodchenko

Roma, Palazzo delle Esposizioni

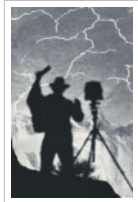
Fino all'8 gennaio

Catalogo Skira a cura di Olga Sviblova

«Il nostro dovere è quello di sperimentare» con questo slogan l'artista russo (1891-1956) ha introdotto nella fotografia i principi del costruttivismo e ha dato un volto all'utopia rivoluzionaria sovietica. In mostra circa 300 opere tra fotografie originali, fotomontaggi e stampe vintage.

Ansel Adams

Il mito della frontiera



Ansel Adams

Modena, Ex Ospedale

Sant'Agostino

Fino al 29 gennaio

Mostra a cura di Filippo Maggia

Lo scenario naturale di un'America incontaminata e ancora da esplorare, in grado di far rivivere il mito della frontiera, è al centro della retrospettiva dedicata al grande maestro (1902-1984), con oltre 70 foto: solo stampe vintage originali, realizzate dallo stesso Adams.

Nino Migliori

Strappi & Balocchi



Nino Migliori

Montevarchi (AR), Spazio Bottega Antonio Manta

Fino al 30 ottobre

Catalogo Bam realizzato a mano a tiratura limitata

Con la mostra Strappi & Balocchi di Migliori (classe 1926), fotografo bolognese noto in tutto il mondo, si inaugura uno spazio interamente dedicato alla fotografia, aperto da Antonio Manta, fotografo e stampatore personale di molti tra i più grandi fotografi italiani e internazionali.

© Archivi Alinari, Firenze. Per concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Artemisia Gentileschi «Giuditta e la fantesca Abra con la testa di Oloferne» 1617-18

Artemisia Gentileschi

a cura di R. Contini e F. Solinas

Milano

Palazzo Reale

fino al 29 gennaio

cat. 24 ore cultura

RENATO BARILLI

Le celebrazioni per i quattrocento anni dalla morte del Caravaggio hanno ora un'interessante appendice nelle persone di due allievi decisamente fuori dal coro dei troppi seguaci fedeli al modello. Sono del resto due coetanei, Artemisia Gentileschi (1593-1654?) e Giuseppe Ribera (1591-1652), in mostra rispettivamente a Milano e a Napoli. La prima, oltre all'eccellenza nella pittura derivata dal padre Orazio, fu anche, come è ben noto, una rara sostenitrice della causa del femminismo, in tempi assai ostili, con una schedina biografica altamente drammatica in cui spicca la causa intentata a un collega del padre, Agostino Tassi, per avere a lungo abusato di lei senza concludere col matrimonio. Ma certo Artemisia non era una fanciulla indifesa, tutt'altro; pur dovendosi rifugiare in un'unione riparatrice con un modesto coniuge, forse convinto a suon di denaro, non mancò di relazioni ad alto livello, in una carriera agitata fondata su un cabotaggio tra Roma e Firenze, ma con soggiorni in altre nobili sedi, tra cui Venezia e perfino Londra, dove era andato a stare Orazio, e un finale a Napoli, in cui dapprima furoreggia e poi scompare nel nulla.

Ma, al di là della biografia di sapore romanzesco, occupiamoci qui dello stile di questa ardente donna artista, che prese molto dal padre, a sua

volta caravaggesco della prima ora, aderente alla poetica giovanile del Merisi, fatta di corpi solidi, intatti, immersi in una luminosità ben lontana dalle ombre compiaciute degli allievi minori. E soprattutto, portato a sfoltire la scena, a porvi solo pochi personaggi ben distinti. Artemisia assume dal padre questi valori, e li volge con forza drammatica al femminile. I suoi temi preferiti, ricavati dalla Bibbia, consistono in duetti dove la donna si impone con gesti sublimi ed eroici, pronta a trucidare il maschio insidiatore. Tema preferito su tutti, quello di Giuditta che tronca il capo a Oloferne, magari con l'aiuto di una complice, come accade nella versione di Napoli, Capodimonte. Giuditta ha carni sode, marmoree, che vengono dal caravaggismo paterno, fatte risaltare dal tenebrismo del Maestro, che però in lei non serve per trangugiare aneddoti troppo folli di personaggi, come succede negli allievi minori. Qui tutto è forte e nettamente scandito. Virtù che risaltano anche in altri duetti tragici, Dalila e Sansone, Giaele e Sisara, La ninfa Corisca e il satiro, sempre con una calamitazione sulla figura femminile, al fine di riscattarla da secoli di sottomissione al maschio.

Per queste sue virtù Artemisia è eccellente negli autoritratti, o in genere quando si tratta di fare il vuoto attorno a qualche rappresentante del sesso che in lei appare forte e risoluto, come succede nei casi di Danae e di Cleopatra. In fondo, il vero obiettivo sarebbe di escludere dalla scena il partner prevaricatore e dispotico. In tal senso non c'è dipinto più indicativo dell'*Abbraccio tra la Giustizia e la Pace* in cui le donne decidono di fare da sé, quasi in un rapporto omosessuale. ●

LE EROINE
TRAGICHE
DI
ARTEMISIA

Lo stile dei caravaggeschi
ritrova forza nel femminismo
della Gentileschi